

Medici senza Frontiere accusa “Nei Balcani crisi umanitaria”

Migliaia di profughi
ancora bloccati
tra Serbia e Ungheria
«subiscono abusi»

EMANUELE BONINI
BRUXELLES

«Nonostante alcuni leader europei sostengano che il problema della rotta balcanica sia risolto, la drammatica situazione umanitaria nei Balcani è ancora lontana dall'essere conclusa». Medici Senza Frontiere (Msf) torna ad attaccare le politiche europee sull'immigrazione, denunciando in particolare l'accordo Ue-Turchia. Questa volta nel mirino sono i suoi effetti collaterali. Perché lo stop dei flussi dei richiedenti asilo nasconde in realtà un problema che secondo l'organizzazione umanitaria ha tratti drammatici. Con la chiusura della rotta Balcanica c'è infatti chi si è trovato nel limbo, prigioniero di una situazione che certamente non offre condizioni di vita migliori a chi fugge da Paesi in crisi. Lungo il cammino interrotto restano individui costretti a vivere «in condizioni inadeguate per gli esseri umani», critica Simon Burroughs, capo missione Msf in Serbia. Questi migranti si trovano in Paesi considerati «sicuri», ma che a quanto pare lo sono solo sulla carta.

L'accordo Ue-Turchia è stato raggiunto a marzo. Da allora «centinaia di persone vulnerabili» sono bloccate in Bulgaria, ex repubblica jugoslava di Macedonia, e Serbia. Soprattutto qui Burroughs denuncia famiglie costrette a vivere in tende inadeguate, senza accesso a doccia, acqua pulita e servizi di base. In una simile situazione «è aumentato il numero di patologie direttamente connesse alle condizioni di vita» nei campi profughi, quali disturbi gastro-intestinali e malattie respiratorie e della pelle. Inoltre dopo

marzo sono aumentati i casi di depressione (da 26,7% a 31,2% dei rifugiati visitati).

La situazione precipita e i governi ne sono responsabili. Msf se la prende soprattutto con l'esecutivo serbo, ritenuto responsabile di aver fatto poco o niente in questi mesi, e con quello ungherese. Un numero sempre più elevato di pazienti ha mostrato segni di violenze e abusi, «attribuiti dagli stessi pazienti alle autorità ungheresi». Ma più in generale quanto avviene per Burroughs dimostra «il fallimento dei governi europei e dei Balcani occidentali nel rispondere alle esigenze di chi ha bisogno e a promuovere politiche non dannose nei confronti di chi è già vulnerabile».

Non è la prima volta che Medici Senza Frontiere censura l'agenda per l'immigrazione dell'Ue. Il 17 giugno l'organizzazione internazionale aveva addirittura annunciato la decisione di rinunciare a ogni contributo comunitario a proprio favore. Una mossa senza precedenti contro un accordo - quello Ue-Turchia - definito da Msf «la vergognosa risposta» dei Ventotto, considerati responsabili di un meccanismo concepito non per proteggere i richiedenti asilo ma per tenerli a distanza di sicurezza dell'Europa.

Tutti nel club a dodici stelle considerano la rotta balcanica un capitolo chiuso da tempo, quanto ne è trascorso cioè dall'accordo con la Turchia. Tanto che tutta l'attenzione adesso è concentrata sui flussi del Mediterraneo centrale, soprattutto in Libia ed Egitto. Burroughs esorta i leader politici a «fornire alternative legali e sicure a chi ha bisogno di protezione». Ma il suo rischia di restare un appello inascoltato. L'agenda comunitaria parla chiaro: le priorità ora sono l'ulteriore riduzione dei flussi e i rimpatri. Chi è intrappolato nella rete europea - e balcanica - può attendere.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

